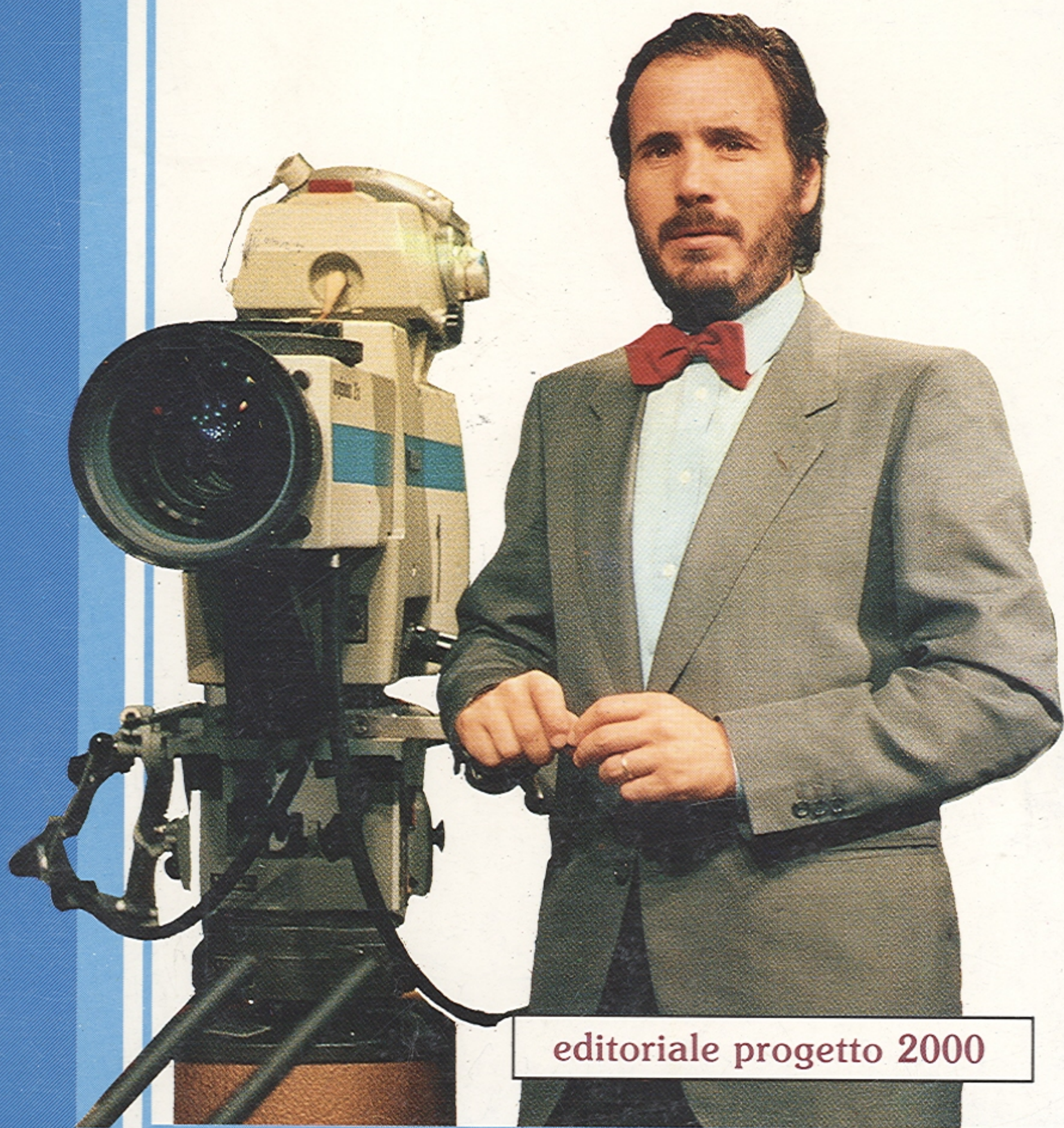


pino nano

# *Calabritudine*



editoriale progetto 2000



Giuliano Di Cola è una delle grandi firme di "Panorama Mese". L'ultimo suo servizio racconta le sequenze drammatiche di una morte in diretta: un'esecuzione di mafia fotografata quasi a caldo, nei suoi aspetti più spettacolari, ritmata da una successione di fotogrammi che valgono mille pagine di storia e di sociologia mafiosa. Sono fotografie retinate, riprese attraverso una ragnatela sottilissima di fili concentrici, con questi colori mediati dal filtro e dai toni sempre caldi, quasi belli, violenti comunque.

Nasce come fotoreporter nel '59, si diploma all'istituto statale d'arte fotografica ad Ascoli Piceno, suo paese d'origine, nel '61; in cerca di lavoro sbarca in Calabria, e decide di stabilirsi a Cosenza.

È una residenza del tutto singolare. Da ogni parte lo chiamano per dei servizi fotografici che finiscono sui più grandi giornali illustrati d'America; Cosenza diventa così una città albergo dove ritornare, appena il tempo sufficiente, per riposarsi e ripartire. Globe-trotter, infaticabile, come tutti gli animali della sua specie, diventa con il trascorrere degli anni fotografo scrittore. Sono anni di lavoro durissimo, chi è stato in guerra, per raccontare attraverso le immagini le varie fasi della nostra storia, sa che non è una cosa semplice, ogni giorno si

gioca con la morte, in agguato dietro l'angolo, con il mirino puntato sull'obiettivo della camera.

Amico personale dei grandi inviati, finisce con il diventare la spalla di molti di loro. Un giorno, Vittorio Citterich e Costas Papadopoulos lo chiamano a Roma e lo invitano a vivere una settimana insieme a loro, sul Monte Athos. È un'esperienza incredibile. Dopo una marcia a piedi di oltre tre ore, arrivano sulla parte più alta del Monte, in uno dei più antichi monasteri della vecchia Ellade, e qui imparano a conoscere la vita di questi eremiti, che si nutrono di foglie e di essenze aromatiche, pregando e lavorando. Ne viene fuori una storia fantastica, raccontata per immagini, straordinaria. Sono tutte foto d'autore, che Citterich commenta magistralmente bene, ma che potrebbe anche non fare, tanti sono i colori e gli umori che queste foto riescono a suscitare.

Naturalmente in Calabria, soprattutto a Cosenza, per la gente che lo conosce, Giuliano rimane uno dei tanti, vittima anche lui del vecchio proverbio "Nemo profeta in patria". Pazienza, la vita è fatta anche di queste cose. Nel frattempo, lo invitano a presentare le sue foto, sulla cultura contadina del Sud, al Museo d'Arte Moderna di New York.

È il 1969, la grande critica lo consacra autore suggestivo e di grande talento. Questo gli assicura una partecipazione di diritto alla Biennale Internazionale "Fotografi della Nuova Generazione"; arrivano i primi servizi in televisione, le prime interviste, il GR2, Primiissima, quindi il TG1. Incomincia a stampare i suoi primi volumi, tira fuori dall'archivio personale migliaia di immagini già scattate, e conservate in attesa di una loro catalogazione. Si accorge che c'è, tra tutta questa roba, materiale di enorme valore storico. Se qualcuno decides-

se un giorno di raccontare, attraverso le fotografie d'epoca, la storia dell'evoluzione della realtà contadina e rurale del Sud, dovrebbe, per forza di cose, rivolgersi a lui.

L'ultimo incidente professionale, a "Panorama Me-se", è di qualche mese fa. Lo chiamano da Milano, e gli chiedono un reportage sulla mafia a Palermo. Giuliano si rimette in macchina e riparte. Sta fuori almeno venti giorni, scatta centinaia di fotografie, le più belle tra i vicoli pieni di insidie e di misteri del mercato del pesce. Manda il materiale a Milano, ma dopo due giorni lo richiamano per dirgli che è «tutta roba che non serve. Il direttore vuole una Palermo mafiosa diversa dal solito». Giuliano Di Cola non capisce, chiede di farsi passare il direttore: «Caro Giuliano — si sente rispondere — le foto che mi hai mandato potrebbe farle anche mio figlio che non ha mai fatto il fotografo. Mi serve invece una Palermo violenta, ma bella così come sono belle le tue opere». Giuliano si rimette a lavoro, questa volta si chiude in camera oscura per più di una settimana, tratta ogni fotografia con una soluzione diversa. Riscopre anche in questa occasione il fascino della "retina", alla fine ne viene fuori un ennesimo capolavoro. Lo chiamano da Milano per congratularsi con lui, ma gli anticipano di prepararsi a ripartire, forse questa volta per raccontare una delle tante sporche guerre della nostra epoca. E per chi, come lui, ha 45 anni, non sarà un'impresa comoda. Ma chi nasce fotoreporter sa che questa è la regola.